



Il lavoro autonomo alla prova della pandemia tra fragilità strutturali e vulnerabilità congiunturali

Luisa De Vita e Silvia Lucciarini***

1. Introduzione

Il lavoro autonomo rappresenta una componente molto significativa del mercato del lavoro italiano. Seppure in flessione negli ultimi anni, il peso degli autonomi rimane molto rilevante nella composizione dell'occupazione. Secondo gli ultimi dati Istat gli autonomi nel 2019 rappresentano il 22,7% della popolazione occupata a fronte di una media Eu-28 che si attesta intorno al 14%.

In termini qualitativi ci troviamo di fronte ad un universo che, in ragione dei cambiamenti intervenuti nelle caratteristiche e nell'organizzazione del lavoro, ha subito nel corso del tempo importanti trasformazioni. Da un lato è emerso un modello di produzione flessibile in cui le imprese, utilizzando su larga scala produzioni esternalizzate con processi di subappalto e *outsourcing*, hanno alimentato un mondo della produzione basato sull'utilizzo di costellazioni variabili di professionalità (Muehlberger 2007; Pallini 2013). D'altro si è generata una domanda di lavoro attenta ad attrarre un'offerta flessibile e con competenze trasversali capaci di analizzare e gestire processi complessi, dinamici e fortemente interconnessi (Butera 2008, 2014).

Questi cambiamenti hanno generato in primo luogo, una maggiore permeabilità dei confini tra il lavoro autonomo e quello dipendente. A forme «pure» di lavoro autonomo si sono affiancate figure ibride, composte per alcuni tratti da aspetti tipici del lavoro indipendente, per altri da

* Docente di Sociologia delle organizzazioni presso Sapienza Università di Roma.

** Docente di Sociologia economica e co-direttrice del Laboratoire International Associé «Mediterrapolis» del Cnrs.

elementi propri dei rapporti subordinati (Oecd 2000; Kalleberg 2000). In secondo luogo, sono emerse nuove figure professionali, le cosiddette «*emerging professions*» legate a specifiche nicchie di mercato e trainate dalle nuove tecnologie, sia in settori tradizionali che emergenti (Haake 2017; Bellini, Lucciarini 2019).

In termini di composizione della platea dei lavoratori autonomi, queste tendenze hanno prodotto una generale contrazione dei segmenti imprenditoriali, dei coadiuvanti familiari e dei collaboratori, anche a seguito delle restrizioni introdotte nelle normative sul lavoro parasubordinato, mentre hanno aumentato la platea dei professionisti e degli autonomi senza dipendenti. L'incremento dei liberi professionisti trova corrispondenza nel forte sviluppo delle professioni intellettuali e nell'accelerazione di quelle tecniche legate soprattutto a nuove aree professionali.

La pandemia ha sicuramente contribuito ad evidenziare quanto sia composito l'universo del lavoro autonomo e le condizioni di emergenza hanno certamente reso più profonde le debolezze e le asimmetrie già presenti nella platea dei lavoratori autonomi. I dati di Confprofessioni (2020) evidenziano una generale tenuta soprattutto per i liberi professionisti che, in virtù delle caratteristiche della propria prestazione, hanno potuto continuare la propria attività da remoto. Ben più grave è stata invece la situazione per artigiani e commercianti e anche per molti professionisti non ordinistici impiegati in alcuni settori come ad esempio quello dell'industria creativa e culturale. Se da una parte è d'obbligo sottolineare come nel comparto del lavoro autonomo non si possa parlare di vera e propria perdita di lavoro quanto piuttosto di riduzioni consistenti della mole di lavoro e quindi del reddito, è importante sottolineare che la capacità di resistere è fortemente legata anche ad una serie di caratteristiche personali. Il genere l'età, l'esperienza professionale o la condizione familiare, ad esempio legata ai carichi di cura, determinano infatti una serie di disuguaglianze e di polarizzazioni anche all'interno dei gruppi storicamente più forti come quelli protetti dagli albi professionali.

L'indagine presentata, attraverso l'approfondimento delle percezioni soggettive degli impatti della pandemia sulle condizioni di lavoro, ha come obiettivo quello di mettere in evidenza e riflettere sulla poliedricità di questo segmento.

L'obiettivo dell'articolo è di analizzare il composito universo del lavoro autonomo, guardando alle diverse tipologie di autonomi, discutendo gli impatti differenziali della pandemia.

Per raggiungere questo obiettivo, nell'analisi abbiamo distinto gli autonomi in 3 categorie: gli autonomi ordinistici che costituiscono la parte più consistente (48,4%), quelli non ordinistici rappresentati dalle nuove professioni ancora prive di albi professionali (29,9%) e una terza categoria in cui rientrano gli altri autonomi (coadiuvanti, commercianti e artigiani) che rappresentano il 21,6% del campione.

L'analisi sviluppata nelle pagine seguenti utilizzerà quindi questa divisione per gruppi tipologici legati allo status dei lavoratori autonomi. Si tratta di una chiave di lettura che ci permette di ragionare sulle trasformazioni del lavoro lungo un solco consolidato e che vede come primo elemento di discriminazione l'appartenenza o meno a gruppi regolati e tutelati da un ordine professionale. In particolare, per ognuno dei tre profili approfondiremo gli impatti legati alle condizioni e alla qualità del lavoro, alle sicurezze e alle tutele e infine ai sistemi di rappresentanza. L'obiettivo è quello di presentare le percezioni dei tre gruppi ma anche di confrontare le tre tipologie su comuni atteggiamenti, opinioni e prospettive. L'analisi oltre a mostrare gli elementi peculiari di ciascuna condizione permette inoltre di evidenziare le differenze tra gruppi ma anche gli elementi tangenti e comuni tra i diversi lavoratori autonomi. Inoltre, la possibilità di approfondire le percezioni soggettive e gli elementi di maggiore criticità percepiti consente anche di individuare le aspettative, i bisogni e le richieste da intercettare a livello di policy e di rappresentanza.

2. Gli autonomi ordinistici

Come detto il gruppo degli autonomi ordinistici rappresenta la parte più consistente del campione (48,4%) e, come ricordato sopra, in linea generale si caratterizza per essere uno dei gruppi più forti sia in termini di reddito e qualità del lavoro, sia rispetto alla tenuta dell'occupazione. Le risposte degli intervistati evidenziano però che si tratta di un gruppo composito caratterizzato da significative diversificazioni interne.

Rispetto alle condizioni e alla qualità del lavoro, gli ordinistici in funzione delle caratteristiche del lavoro svolto hanno potuto sicuramente in maggioranza svolgere prevalentemente il proprio lavoro da casa e tra gli autonomi sono quelli che hanno subito meno battute di arresto. Solo una piccola minoranza non ha potuto lavorare e pochissimi sono quelli che hanno perso il lavoro. La disaggregazione dei dati per genere evidenzia però un impatto diverso per uomini e donne, sono soprattutto queste ultime, infatti, ad essere state impossibilitate a lavorare e sono le uniche tra gli autonomi ordinistici ad aver anche perso il lavoro nel 6% dei casi (tabella 1).

Rispetto al reddito il lavoro autonomo ordinistico si conferma come il segmento più forte. La propria retribuzione viene in larga parte considerata come adeguata per vivere e per mantenere eventualmente i propri carichi familiari, come sottolineato in precedenza però sono le oscillazioni del reddito a rappresentare il maggiore elemento di vulnerabilità per questi lavoratori. Rispetto alla tenuta del reddito la caduta durante il lockdown è stata sicuramente importante, a fronte del 68% circa dei lavoratori dipendenti che dichiarano di aver percepito la propria retribuzione per intero, solo il 31,7% dei lavoratori autonomi non ha subito perdite. Nel 32,2% dei casi gli autonomi hanno percepito solo parte della propria retribuzione, oppure hanno dovuto richiedere i contributi messi a disposizione durante la pandemia. Significativo da questo punto di vista è l'11,3% del campione degli ordinistici che non ha avuto accesso ad alcuna fonte di reddito. Come appare evidente nella tabella 2, inoltre, le conseguenze peggiori le ha sopportate soprattutto il segmento femminile decisamente svantaggiato in termini di retribuzione percepita.

Per quanto riguarda invece la durata della giornata lavorativa e l'incidenza dei carichi di lavoro, come prevedibile, si registra nei dati una generale diminuzione sia in termini di ore sia in termini di numerosità dei compiti. Accanto ad un generale abbassamento dei ritmi e degli impegni, la percentuale dei professionisti che invece ha sperimentato sia un allungamento della giornata lavorativa sia dei compiti di lavoro risulta comunque significativa.

Gli aumenti sono ovviamente legati al settore professionale. Ad aver lavorato di più sono infatti i professionisti collocati nei servizi sociosani-

tari mentre, rispetto agli altri servizi, hanno lavorato di più non i professionisti impiegati nel terziario professionale, che anzi hanno subito una flessione sia in termini di orario di lavoro che di compenso, quanto quelli occupati nel settore terziario produttivo.

Tabella 1 – Durante la recente crisi per il Coronavirus (lockdown) ha continuato a lavorare?

	Sì, rimanendo sempre a casa	Sì, un po' da casa e un po' recandomi sul luogo di lavoro	Sì, recandomi sempre sul luogo di lavoro	No, non ho potuto lavorare	No, ho perso il lavoro e devo trovarne un altro / ho dovuto cessare l'attività	
autonomi ordinistici	34,4%	33,3%	22,0%	7,5%	2,7%	100,0%
Uomo	29,4%	37,3%	28,4%	4,9%	0,0%	100,0%
Donna	40,5%	28,6%	14,3%	10,7%	6,0%	100,0%

Tabella 2 – Durante la recente crisi per il Coronavirus (lockdown) ha continuato a percepire una retribuzione?

	Sì, per intero	Sì, ma solo una parte	No, ho dovuto fare ricorso alle varie forme di sussidi	No, non ho percepito nè una retribuzione nè ho potuto fare ricorso alle varie forme di sussidi	Non ho ancora ricevuto nulla
autonomi ordinistici	31,7%	32,3%	23,7%	11,3%	1,1%
Uomo	34,3%	36,3%	19,6%	8,8%	1,0%
Donna	28,6%	27,4%	28,6%	14,3%	1,2%

Significativo da questo punto di vista è che coloro che hanno potuto lavorare e che quindi non hanno avuto ricadute in termini di reddito hanno però sperimentato più di tutti un cambio legato soprattutto agli orari di lavoro divenuti non solo più lunghi ma anche più irregolari (tabella 3). Quest'effetto spesso messo in evidenza nel dibattito sullo smart working legato al prolungamento del lavoro anche al di fuori dell'orario o comunque al suo maggiore sconfinamento nelle altre sfere di vita, sembra quindi riguardare non solo il lavoro dipendente ma anche il lavoro autonomo.

Tabella 3 – Durata della giornata lavorativa e carichi di lavoro degli autonomi ordinistici

	Non ho lavorato	No, la mia giornata lavorativa è stata uguale	Sì, la mia giornata lavorativa è stata più corta	Sì, ho dovuto lavorare anche al di fuori dell'orario di lavoro	
Durata della giornata	9,1%	28,5%	43,0%	19,4%	100,0%
	Non ho lavorato	No, i miei compiti sono rimasti invariati	Sì, i miei compiti sono aumentati	Sì, i miei compiti sono diminuiti	
Carichi di lavoro	8,6%	31,7%	27,4%	32,3%	100,0%

Se infatti si guardano i dati sugli aspetti considerati più critici per lo svolgimento del proprio lavoro durante la pandemia è proprio la necessità di dover lavorare da casa in presenza di altre persone del nucleo familiare che per i professionisti ordinistici è risultato l'elemento di maggiore difficoltà. A questo si affiancano poi le ridotte possibilità di interagire con i propri colleghi e la mancanza di obiettivi chiari sui quali poter organizzare le proprie prestazioni.

Le tendenze fin qui evidenziate, seppur lievi, segnalano come le storiche categorie di professionisti ordinistici non godono più, o almeno non tutti, di una posizione forte nel mercato. La categoria dei professionisti iscritti ai diversi albi è infatti diventata più variegata e composita con diversi elementi di fragilità che la pandemia ha contribuito ad enfatizzare.

Queste fragilità si traducono anche in una generale incertezza rispetto alle possibilità di riuscire a mantenere il proprio lavoro e generano un sistema di aspettative e di richieste di intervento che non sembrano ancora aver trovato spazio ma che potenzialmente aprono interessanti scenari anche in termini di rappresentanza.

Sul primo punto se la maggior parte dei lavoratori ordinistici ritengono il proprio lavoro sicuro (10,2%) o abbastanza sicuro (43,5%) sono quasi il 46,2% coloro che ritengono il proprio lavoro poco o per niente sicuro a confermare la forte polarizzazione tra professionisti più protetti e nuovi professionisti, in prevalenza giovani e donne, che invece sperimentano

maggiore insicurezza. In linea con questa tendenza solo il 15,6% ritiene che ritroverebbe il lavoro in caso di perdita nel giro di poche settimane mentre una consistente parte del campione, il 38,2%, non è certo di riuscire a rientrare nel mercato del lavoro qualora fosse costretto a lasciare. Ovviamente seppure il dato fotografa percezioni individuali che non necessariamente hanno piena rispondenza nelle effettive possibilità occupazionali, l'indagine segnala un sentimento di incertezza derivante dal fatto che sempre più spesso anche tra gli autonomi ordinistici si fanno strada condizioni fortemente diversificate e spesso ibride a cavallo tra il lavoro autonomo e quello dipendente. Come evidenziato anche da altre indagini la discriminante sembra essere rappresentata dalla numerosità dei committenti, dalle reali condizioni di autonomia e anche dai diversi contesti occupazionali e di settore in cui si esercita la propria occupazione (De Vita, Alfano 2017).

A fronte di queste fragilità questi lavoratori non sembrano ancora aver trovato un interlocutore. Se non sorprende il fatto di trovarsi di fronte a lavoratori che non hanno nel sindacato un attore di riferimento è comunque interessante sottolineare l'esistenza di una serie di istanze che in potenza possono essere raccolte dagli attori della rappresentanza a che trovano nelle intenzioni di alcuni lavoratori di volersi iscrivere ad un sindacato una domanda che forse meriterebbe di essere meglio intercettata. Nonostante, infatti, un riconoscimento del ruolo positivo svolto dal governo in questi mesi le misure messe in campo vengono giudicate come utili soprattutto per tamponare i problemi lavorativi ma non risolutive o comunque non pienamente capaci di rispondere alle diverse esigenze.

Il 27,4% ritiene infatti che i diversi provvedimenti non sono stati in grado di intervenire sul lavoro o sui problemi della vita familiare, e il 14% pensa che non abbiano migliorato la qualità delle condizioni lavorative.

3. Gli autonomi non ordinistici

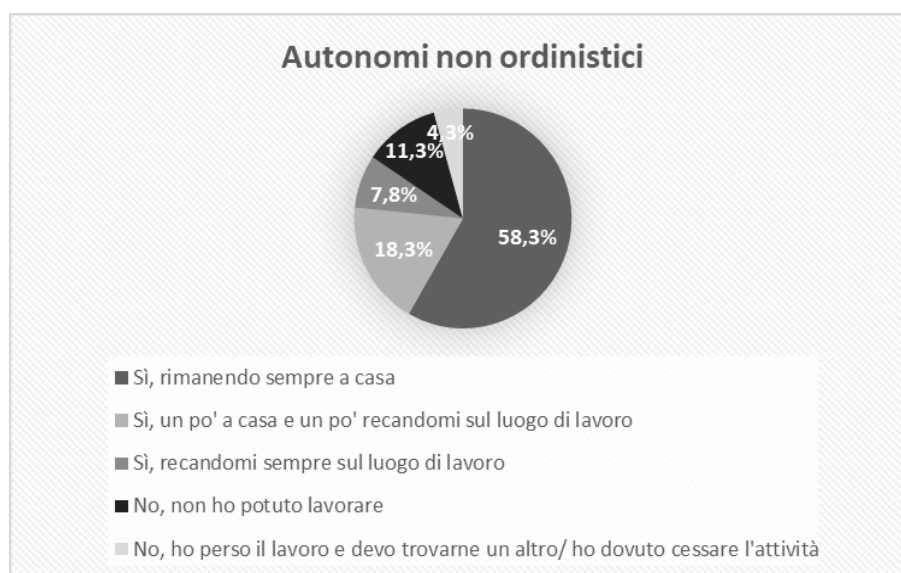
Gli autonomi non ordinistici sono un gruppo eterogeneo, a cui appartengono professionisti che afferiscono a diversi universi occupazionali.

Gli intervistati sono per la maggior parte inseriti nel terziario avanzato tecnico e professionale, in quello cosiddetto «di supporto» alla produzione – ovvero attività in servizi specifici legati a doppio filo a singoli comparti economici.

La pluralità dei mondi di appartenenza dei lavoratori intervistati ci permette di cogliere con maggiore dettaglio l'impatto delle misure messe in atto per contenere la pandemia, riuscendo a fotografare bisogni e rischi di una composita platea di lavoratori. Lavoratori che essendo inseriti in diversi comparti economici, hanno sofferto in modo variabile il rallentamento – e in alcuni casi lo stop – della produzione, a seconda dell'andamento registrato nello specifico settore di appartenenza. Da un lato sono stati esposti ai rischi del mercato potendo accedere a un set limitato di benefit e tutele, per conformazione propria del lavoro indipendente rispetto a quello dipendente, che rispecchia anche il diverso peso della contribuzione in carico alle due tipologie di occupazione. Dall'altro, gli autonomi hanno assommato a questa condizione un secondo svantaggio «di settore produttivo», correlato all'impatto delle misure sullo specifico settore professionale. La macchia di leopardo delle misure, stabilita dalle azioni diverse dedicate a specifici settori di attività (chiusure, limitazioni, incrementi), è un elemento che ha frammentato e segmentato i lavoratori, aumentando le disuguaglianze e reso anche difficile per il Governo e le parti sociali implementare misure capaci di rispondere in maniera orizzontale e generale alla condizione di emergenza. Una condizione che si è rivelata critica per il 15% degli autonomi non ordinistici, che hanno interrotto l'attività professionale (figura 1).

La maggioranza tra questi lavoratori ha continuato a lavorare e percepire il reddito, ma solo un terzo mantenendo gli stessi volumi precedenti alle misure emergenziali. Un altro terzo ha mantenuto il lavoro ma ha diminuito clienti e commesse. Infine, il restante terzo ha subito l'interruzione della propria attività professionale: la maggior parte di questi lavoratori ha potuto fare ricorso alle varie forme di sussidi e sostegno al reddito, ma tra questi lavoratori 3 su 10 non hanno potuto accedere ai benefit individuati dal legislatore poiché per proprie caratteristiche professionali non rientravano nel perimetro dei profili dei beneficiari degli interventi predisposti.

Figura 1 – Durante la recente crisi per il coronavirus (lockdown) ha continuato a lavorare?



Fonte: Indagine Sapienza-SWG 2020

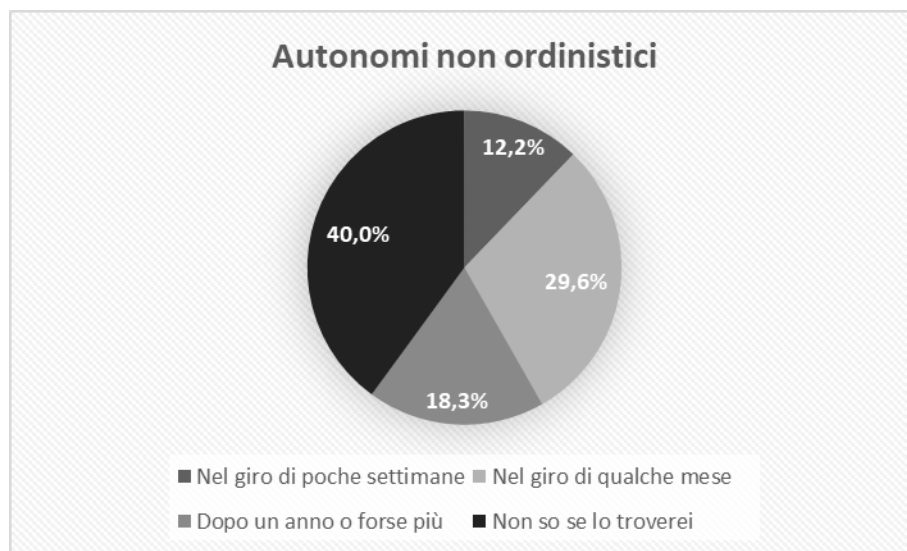
Queste fragilità nel mantenere un lavoro di mercato da un lato e nell'accedere a misure di sostegno dall'altro, ha esposto circa la metà degli intervistati non ordinistici a una condizione percepita di sofferenza economica. Il 40% sostiene di non aver raggiunto livelli reddituali e/o di sussidi sufficienti per fare fronte alle esigenze di sostentamento proprie e dei propri cari.

A questo puzzle delle condizioni occupazionali e di tutela, si somma anche una ampia variabilità delle criticità legate allo svolgimento del lavoro stesso. Una difficoltà percepita sia da chi si è recato dai clienti (20,5%) sia da chi è dovuto rimanere nella propria abitazione a svolgere il proprio lavoro, e si è trovato a sovrapporre spazi professionali e familiari (16%). I lavoratori hanno accusato diverse difficoltà anche rispetto ad aspetti legati ai carichi di lavoro, che sono aumentati per una parte importante degli intervistati (22%).

Queste tensioni hanno certamente pesato nella percezione degli intervistati nei confronti della sicurezza e insicurezza del lavoro. Il 60% degli intervistati afferma che il lavoro, inteso come possibilità di mantenere la propria occupazione, non è sicuro. Una quota molto significativa di autonomi non ordinistici pertanto mostra una percezione fortemente pessimistica nei confronti della stabilità occupazionale.

Non solo il lavoro è insicuro, ma è anche scarso e reinserirsi nel mercato del lavoro – in caso di espulsione – è nell’opinione degli intervistati quasi impossibile. Il 40% afferma di non sapere se riuscirebbe a trovare un’occupazione nel caso perdesse l’attuale, a cui si somma un significativo 20% che ritiene di potersi reinserire nel mercato solo dopo un lungo periodo di disoccupazione. I lavoratori sicuri di essere competitivi e spendibili nel mercato del lavoro sono una parte esigua del campione: circa 1 su 10 dichiara di essere in grado di tornare occupato dopo poche settimane (figura 2).

Figura 2 – Se perdesse il lavoro, in quanto tempo pensa di riuscire a trovarne uno accettabile?



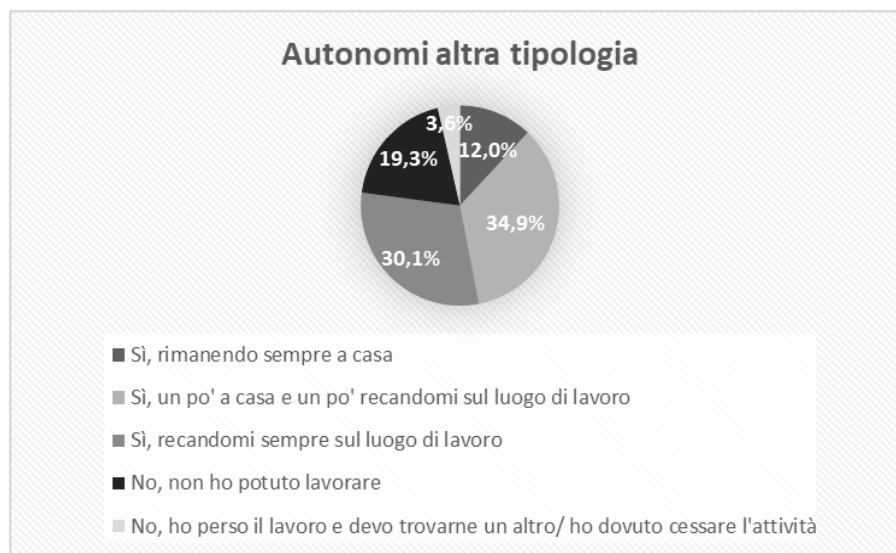
Fonte: Indagine Sapienza-SWG 2020

Questa condizione di diffusa vulnerabilità che percepiscono gli autonomi non ordinistici, in parte si traduce in un'apertura verso l'intermediazione e l'azione collettiva. Il 7% dichiara di pensare di iscriversi ad un sindacato, mentre circa il 15% è già attivo in organizzazioni di rappresentanza (sindacati autonomi, organizzazioni di base, ecc.) e membro di associazioni professionali.

4. Altre tipologie di autonomi

Al terzo gruppo di autonomi appartengono quei lavoratori che hanno subito le maggiori ripercussioni in seguito alle misure di contenimento della pandemia, perché afferenti a quei comparti maggiormente colpiti, come commercio, *hotellerie* e ristorazione. Questi lavoratori hanno continuato a lavorare, in gran parte in modalità *blended*, alternando lavoro in presenza e a casa (35%) o continuando a recarsi nel luogo di lavoro (30%). Una parte significativa ha cessato l'attività (23% ca.) (figura 3).

Figura 3 – Durante la recente crisi per il coronavirus (*lockdown*) ha continuato a lavorare?



Fonte: Indagine Sapienza-SWG 2020

Un terzo di questi lavoratori ha fatto ricorso alle misure di sostegno (34%), mentre circa un quinto è rimasto senza reddito e privo di accesso ai sussidi (18%). Quest'ultimo dato è importante perché restituisce un quadro di vulnerabilità molto alta per alcuni lavoratori, esclusi dalle tutele e espulsi dal mercato del lavoro e quindi impossibilitati a comprare beni e servizi nel mercato. Solo una esigua parte di questi lavoratori dichiara redditi e volumi di lavoro stabili: circa 2 lavoratori su 10 hanno mantenuto i livelli di lavoro e retribuzioni pari a quelli pre-pandemia.

La vulnerabilità di questi lavoratori è evidente se si guarda alla percezione di adeguatezza del reddito rispetto alle proprie esigenze: un lavoratore su due dichiara una situazione di sofferenza e una difficoltà a fare fronte alle spese correnti.

L'effetto settore, in particolare nel commercio ma anche nella manifattura e nel settore primario, mostra diversi andamenti nella distribuzione dei carichi di lavoro precedenti e nel corso dell'emergenza pandemica. Il 37% dichiara di aver mantenuto gli stessi ritmi, a fronte di un 35% che ne afferma la riduzione e di un 12% che invece attesta di aver avuto necessità di lavorare anche fuori orario.

Questa varietà si mostra anche nelle funzioni e nei carichi. Se una parte significativa del campione afferma di aver mantenuto invariate le proprie mansioni (35%), troviamo due gruppi fortemente polarizzati: quelli che dichiarano di aver visto diminuire i propri carichi (25%) e quelli che invece li hanno visti aumentare (25%). Questa dualizzazione, come già si è avuto modo di sottolineare, è spiegabile con «l'effetto settore», data la diversa incidenza delle misure a seconda del settore economico considerato.

Anche in questa tipologia di autonomi si riscontra una diffusa percezione di insicurezza del lavoro: l'occupazione è incerta o instabile per il 48% degli intervistati. Coloro che dichiarano di avere un lavoro sicuro sono una porzione molto contenuta, che non raggiunge il 9% dei rispondenti.

Questi lavoratori «sicuri» affermano che potrebbero ricollocarsi nel mercato del lavoro – se espulsi – nel giro di poche settimane. A fronte di questo sparuto gruppo di lavoratori «sicuri», il 45% si dichiara incerto su possibili esiti positivi di ricollocazione, a cui si aggiunge un 15% circa che ritiene di potersi reinserire nel mercato del lavoro solo dopo un lungo periodo di disoccupazione.

Questo gruppo di autonomi mostra una maggiore propensione a chiedere rappresentanza e a partecipare a organizzazioni identitarie rispetto agli altri tipi di lavoratori autonomi. Il 5% è iscritto a un sindacato confederale, il 6% ad un autonomo e l'8% ad una organizzazione di base (7%). Il 12% è membro di associazioni professionali e il 6% di quelle datoriali.

5. La fragilità del lavoro autonomo: un esito inatteso della domanda di professionalizzazione?

L'analisi dei dati raccolti nella survey per il segmento degli autonomi mostra una serie di processi in corso, che svelano una dinamica trasformativa del mondo del lavoro indipendente. La forbice tra le condizioni dei lavoratori, in termini di stabilità e sicurezza del lavoro, non segna più solo la differenza tra gli ordinistici e il resto degli autonomi, come si era soliti pensare. Nonostante gli ordinistici, come mostrato, godano di una situazione di vantaggio relativo nei confronti delle altre tipologie di autonomi, si nota infatti una significativa polarizzazione all'interno del loro stesso universo. A posizioni maggiormente sicure caratterizzate da un atteggiamento positivo rispetto alla tenuta dell'occupazione e del reddito, si affiancano situazioni di debolezza e che non hanno trovato risposte sufficienti nelle misure emergenziali messe in atto durante la pandemia. Questa polarizzazione tra lavoratori all'interno della stessa tipologia di autonomi, si ritrova anche negli altri due gruppi analizzati, anche se con un progressivo livellamento verso il basso. Negli altri due gruppi (autonomi non ordinistici e altre tipologie di autonomi) diminuiscono le percentuali dei lavoratori che dichiarano di detenere posizioni di vantaggio (tenuta reddituale, carichi di lavoro, adeguatezza delle misure di sostegno, ecc..) e aumenta l'incidenza dei lavoratori fragili.

La fragilità di questi lavoratori sembra derivata da due diversi processi e meccanismi. Il primo è collegato più strettamente alle professionalità da mettere in campo e alle caratteristiche lavorative. Le difficoltà legate al riconoscimento professionale, associate alla minore stabilità nei rapporti di lavoro, e a una certa volatilità e incertezza rispetto alla propria condizio-

ne occupazionale oltre a provocare una forte dipendenza dal mercato, può generare due ulteriori debolezze. Se da un lato infatti non è sempre possibile scegliere il committente che offre condizioni migliori, dall'altro è facile cadere in comportamenti non razionali come la tendenza ad accettare un numero più elevato di commesse ma a più bassa qualifica che aumentano il carico di lavoro, ma non necessariamente si traducono in un aumento del reddito. Ad esempio nel campione intervistato è rilevante la proporzione di autonomi che dichiarano di lavorare di più rispetto al periodo pre-pandemico, ma che sperimentano anche una maggiore insicurezza del reddito e del lavoro. Il secondo è invece più strettamente legato al disallineamento tra la propria condizione lavorativa e le tutele e i sussidi cui si ha avuto accesso. I più vulnerabili in questo senso sono gli autonomi non ordinistici. Un'ipotesi plausibile è che, mentre nei confronti degli autonomi ordinistici e del composito universo che caratterizza la tipologia di altri autonomi esiste un grado più elevato di conoscenza delle condizioni di lavoro e delle relative fragilità, nel caso degli autonomi non ordinistici queste necessità sono molto meno note e delineate. La poliedricità ed eterogeneità delle professioni coinvolte rende infatti difficile individuare caratteristiche, necessità e debolezze di questi lavoratori che infatti hanno dichiarato in un numero significativo di casi di non rientrare tra i beneficiari degli interventi di sostegno al reddito, denunciando un disallineamento tra le misure previste e i profili dei lavoratori ammessi.

L'analisi presentata risulta quindi particolarmente interessante nell'intercettare differenze sia dentro il medesimo profilo di lavoratore autonomo sia tra categorie di lavoratori autonomi differenti che evidenziano una strutturale fragilità di alcuni segmenti del lavoro indipendente non tanto legati alla tipologia di professione ma alla capacità di definire e far valere nel mercato la propria professionalità.

Se da un lato le differenze dentro le diverse tipologie mostrano la crescente dualizzazione tra «vincenti» e «perdenti» delle trasformazioni del lavoro (Milanovic 2016), la ricorsività e la similarità tra i tre gruppi delle caratteristiche che contraddistinguono le condizioni di maggiore fragilità (basso reddito o reddito fortemente discontinuo, bassa sicurezza e stabilità del volume di lavoro, limitate tutele nel lavoro e bassa possibilità di

comprarle nel mercato), suggeriscono la presenza di tratti comuni di svantaggio rintracciabili tra le varie tipologie.

Seguendo Lamont e Molnar (2002) i *boundary work* che segmentano tra lavoratori fragili e forti, seguono da un lato alcune delle caratteristiche oggettive, storicamente associate ad un ineguale accesso alle risorse (in particolare legate al genere e all'età), dall'altro sembrano dipendere da una sorta di «effetto professionalizzazione» associato alla capacità di costruirsi un profilo flessibile e capace di adattarsi alle trasformazioni del mercato. Quest'ultimo punto in particolare sembra essere particolarmente interessante da approfondire anche nelle ricerche future.

Come mostrato dall'indagine presentata infatti, indipendentemente dalla tipologia di lavoratori autonomi, quelli che mostrano una condizione più stabile e redditizia nel mercato del lavoro sono infatti coloro che si dichiarano più competitivi e capaci di rispondere alle esigenze del mercato e della clientela. Un elemento di segmentazione e divisione del lavoro che non segue i confini della professione *tout court*, ma che produce e riproduce delle *élite* di lavoratori dentro le professioni. Questa segmentazione «interna» alla professione, basata su competenze, legittimità e adattabilità alla domanda, riproduce all'interno di settori professionali dei meccanismi di costruzione dei «regimi di chiusura» (Boussard 2018). Questa chiusura non è orientata a preservare l'unità professionale e la sua legittimità e unicità nei confronti di altre occupazioni, quanto a segmentare tra l'esercizio «elitario» della professione, legato quindi alle prestazioni a più alta qualifica e riconoscimento da quelle «standard» o di base.

Questa lettura sembra poter essere utile sia per capire meglio gli impatti del generale incremento del lavoro autonomo a cui si assiste negli ultimi vent'anni, sia per spiegare come un evento del tutto impreveduto e dirompente come la pandemia da Covid-19 produca conseguenze diverse non solo tra le diverse tipologie di autonomi, ma anche all'interno di gruppi apparentemente omogenei. Gli effetti di professionalizzazione appaiono significativi soprattutto per analizzare le dinamiche legate ai nuovi profili di lavoratori autonomi. Accanto ai processi di esternalizzazione e di *contracting-out* – o più in generale della deverticalizzazione della produzione che hanno quindi trasformato in autonomo il lavoro che prima era dipendente, sono i nuovi profili di lavoro autonomo legati alla

diffusione e al radicamento di nuovi lavori, dovuti alla rivoluzione digitale, ad una centralità nuova dei lavori creativi e culturali, ecc. a delineare i nuovi confini tra «vincenti» e «perdenti». La ridefinizione degli spazi e dei contenuti del lavoro sembra quindi premiare i lavoratori che riescono a far valere nel mercato le diverse logiche della professionalizzazione che di volta in volta dipendono dalla possibilità di far contare appartenenze, legacy o competenze. In questo senso alle più note dinamiche legate all'appartenenza agli ordini, o alla capacità di essere maggiormente sostenuti per tutele e coperture grazie ad una legittimazione consolidata e datata (es. i commercianti), si affianca anche la possibilità di far valere il possesso di competenze specifiche in grado di creare tratti distintivi separati da quelli dei lavoratori dello stesso ecosistema occupazionale.

6. Quali sfide per la rappresentanza? Spunti conclusivi

Sul piano della rappresentanza diverse possono essere le sfide per gli attori delle relazioni industriali. Le nuove fragilità evidenziate sia in termini di polarizzazione interna alle tipologie sia tra gruppi professionali diversi, ma che scontano le stesse difficoltà, si traducono in una dichiarazione di interesse nei confronti dei canali della rappresentanza. Sono proprio quegli autonomi che hanno subito maggiormente le conseguenze delle misure anti-pandemiche, sia tra i non ordinistici perché apparentemente messi meno a fuoco, che all'interno del gruppo a cui afferiscono i commercianti e gli artigiani, che hanno scontato un «effetto settore» particolarmente colpito dalle azioni emergenziali di contenimento, che dichiarano di volersi iscrivere a un sindacato più degli altri autonomi.

Una sfida per l'attore sindacale, non più solo identificabile nella ricerca di *repertoire* di azione capaci di rispondere ai bisogni di lavoratori non-standard e autonomi, ma anche nella capacità di messa a fuoco della pluralità dei profili dei lavoratori che compongono il mondo degli autonomi, cercando soluzioni che riescano a intercettare una base di bisogni e esigenze comuni nonostante l'irriducibile eterogeneità, in modo da diminuire le disuguaglianze sia nel lavoro che nelle tutele. Disuguaglianze che sembrano sempre più significative nel complesso universo dei lavoratori autonomi.

Riferimenti bibliografici

- Bellini A., Lucciarini S. (2019). *Not only Riders. The Uncertain Boundaries of Digital Creative Work as a Frontier for Emerging Actors in Interest Representation*, in *Partecipazione e Conflitto*, n. 3, pp. 845-870.
- Boussard V. (2018), *Professional closure regimes in the global age: The boundary work of professional services specializing in mergers and acquisitions*, in *Journal of Professions and Organization*, n. 5, pp. 279-296.
- Butera F. (2014), *Futuro professionale: dal taylor-fordismo ai nuovi modi di produzione. I frammenti ricomposti 1971-2015*, in *Studi organizzativi*, n. 2, pp. 155-200.
- Butera F. (2008). *Knowledge Working. Lavoro, lavoratori, società della conoscenza*, Milano, Mondadori.
- Confprofessioni (2020), *Bollettino documentale sulle libere professioni*, n. 1, aprile-maggio.
- De Vita L., Alfano I. (2017), *I nuovi professionisti: condizioni di lavoro, identità professionale e ricerca di rappresentanza*, in *Quaderni di Rassegna Sindacale*, n. 1, pp. 73-90.
- Haake G., (2017), *Trade unions, digitalisation and the self-employed - inclusion or exclusion?*, in *Transfer*, n. 1, pp. 63-66.
- Kalleberg A. L. (2000), *Nonstandard Employment Relations: Part-Time, Temporary and Contract Work*, in *Annual review of sociology*, n. 26, pp. 341-365.
- Lamont M., Molnár V. (2002), *The Study of Boundaries Across the Social Sciences*, in *Annual Review of Sociology*, n. 28, pp. 167-195.
- Milanovic B. (2016), *Global Inequality: A New Approach for the Age of Globalization*, Cambridge, Harvard University Press.
- Muehlberger U. (2007), *Dependent Self-Employment: Workers on the Border between Employment and Self-Employment*, New York, Palgrave Macmillan.
- Oecd (2000), *The Partial Renaissance of Self-Employment*, in *Oecd Economic Outlook*, Chapter 5, OECD, Paris, pp. 155-199.
- Pallini M. (2013), *Il lavoro economicamente dipendente*, Padova, Cedam.

ABSTRACT

L'articolo mira ad analizzare gli impatti della pandemia sul composito universo del lavoro autonomo. Attraverso una analisi per gruppi tipologici legati allo status dei lavoratori autonomi (ordinistici; non ordinistici e altri autonomi es. coadiuvanti, commercianti e artigiani) la ricerca consente da un lato di ragionare sulle trasformazioni del lavoro e l'impatto in termini di condizioni, qualità del lavoro, tutele e sistemi di rappresentanza. Dall'altra l'obiettivo è quello di confrontare le percezioni dei tre gruppi su comuni atteggiamenti, opinioni e prospettive. Inoltre, la possibilità di approfondire

Luisa De Vita *e* Silvia Lucciarini

le percezioni soggettive e gli elementi di maggiore criticità percepiti consente anche di individuare le aspettative, i bisogni e le richieste da intercettare a livello di policy e di rappresentanza.

SELF-EMPLOYMENT DURING COVID-19 BETWEEN SYSTEMIC WEAKNESSES AND CONJUNCTURAL VULNERABILITIES

The article aims to analyze the impacts of the pandemic on the diversified universe of self-employment. Through an analysis for typological groups related to the status of self-employed workers (ordinistic professionals; non ordinistic professionals and other autonomous) research allows on one side to reason on labor transformations and impact in terms of conditions, quality of work, protection and systems of representation. On the other hand, the aim is to compare the subjective perceptions of the three groups on the common attitudes, behaviors and opinions. Furthermore, the possibility of deepening the subjective feelings and the elements perceived as more critical allows to identify expectations, needs and requests to intercept for political and representation action.